

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inserito in data 20 aprile 1968 al n. 185 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostanziale L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 10 ottobre 1968

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 40

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, b/c
c/c postale N. 24/4681

UNA PROVINCIA ED UN SIGARO

Si racconta che Vittorio Emanuele II amasse dire che una croce di cavaliere ed un sigaro non dovevano essere mai rifiutati a nessuno; il Re galantuomo intendeva evidentemente dire con ciò, che spesso è possibile accontentare con qualche inutile concessione chi avrebbe ben più validi motivi per chiedere qualcosa di sostanzioso.

Un recente episodio accaduto a Pordenone mi ha portato a parafrasare questo detto trasformandolo in: «Una provincia ed un sigaro non si negano a nessuno».

L'occasione mi è stata data da un fatto estremamente significativo accaduto al recente convegno indetto dalla Fiera di Pordenone sul progettato traforo di Monte Croce Carnico.

In tale occasione, infatti, l'avv. Ross, sindaco di Pordenone, aveva giustamente fatto notare che il traforo sarà tanto più efficiente quanto più esso sarà collegato ad una rete stradale veramente razionale; in particolare il sindaco della seconda città del Friuli aveva fatto notare che, a suo giudizio, sarebbe stato saggio impostare già ora il problema della strada Meschio-Gemona capace di collegare le zone industriali di Pordenone con l'autostrada Udine-Tarvisio e con Monte Croce Carnico.

Durante un mio successivo intervento, lo stesso ho ripreso l'argomento, ampliandolo con il chiedere quale fosse la ragione che consigliava la costruzione di una strada su questo itinerario che è percorso dal maggior traffico che fluisce attraverso il Friuli mentre altrove, per traffico molto minori, si sono costruite, o sono in progetto, delle autostrade.

Questa non è affatto una tesi difficile da verificare: chiunque lo può fare di persona percorrendo prima il tratto da Tarvisio a Gemona e poi una qualsiasi delle strade che da Pordenone portano a Mestre a Padova o Vicenza e capire così che questi tratti sono quelli che già oggi hanno il traffico sufficiente a giustificare, anche finanziariamente, un'autostrada.

Ora, se Dio vuole, le strade vanno fatte dove c'è il traffico per cui la prima autostrada da realizzare in questa Regione era senz'altro la Tarvisio - Gemona - Spilimbergo - Pordenone - Treviso - Padova in modo da far fluire attraverso essa sia il traffico internazionale, commerciale e turistico, che dal centro Europa si dirige in Friuli e in Italia, che l'enorme traffico diretto dall'Italia alle zone industriali di Treviso, Sacile e Pordenone; solo dopo aver realizzato questa prima opera si sarebbe dovuto pensare ad un'autostrada che collegasse Mestre alla Jugoslavia, via Gorizia, completando in un terzo tempo la rete con un'autostrada che collegasse Gemona a Trieste via Udine.

Non sono cose difficili da vedersi; basta prendere atto dei dati di traffico attuali e prevedibili e della situazione geografica della nostra Regione: non sono nemmeno cose nuove perché noi stessi le abbiamo già affermate in un articolo comparso su questo giornale nell'ottobre del 1967.

Non si dica che Udine verrebbe danneggiata da una struttura stradale così concepita: non è vero! A parte le ovvie considerazioni tecniche, che dimostrano il contrario, è soprattutto chiaro che Udine deve abituarsi a pensare come la Capitale del Friuli: ciò che va bene per il Friuli va bene per Udine, in quanto solo un armonico sviluppo di tutta la nostra terra potrà fare in modo che anche la Capitale si sviluppi armonicamente. L'adozione di soluzioni irrazionali ed inaturali non farà il bene di nessuno anche se qualche trapeza da tavolino seduto in vista dei molli vuoti del porto di Trieste, oggi pensa il contrario!

Sono tutte cose ovvie, dicevo, ed è ovvio quindi che gli uomini responsabili di Pordenone le chiedono anche se è naturale che inizino le loro richieste nascondendole sotto il falso scopo della strada in attesa che, ammesso il principio, sia loro possibile chiedere l'autostrada.

Tanto meno giustificabile, quindi, la secca risposta che i due rappresentanti di Trieste, l'ex sindaco ed ex friulano Franzil e l'assessore Dulci, hanno dato: «No! Questa autostrada non si farà!».

Il motivo di questa risposta è tuttavia chiaro: Trieste non vuole questa opera perché teme che essa avvicini il centro Europa al porto di Venezia: teme la concorrenza; tutto qui!

I triestini sono professori di globalità quando globalità vuol dire Trieste; quando però globalità vuol dire commercio internazionale fra Italia ed il centro-Europa, nonché la strada più breve per milioni di turisti, ma vuol dire anche una probabilità di maggior concorrenza al loro porto, allora la globalità va a farsi friggere.

La verità è che l'italianissima Trieste se ne infischia del commercio fra Italia e centro Europa e se ne infischia dei turisti stranieri che devono venire in Italia; essa pensa solo ed esclusivamente al proprio interesse.

Ciò è legittimo ma non è giusto; soprattutto non è giusto che in funzione di questo legittimo interesse vengano sacrificati quelli altrettanto legittimi del Friuli o di parte di esso.

Rifletta Pordenone: è più utile una provincia che serve solo a dividere il Friul ed un'autostrada che oltre a collegare Pordenone contribuirebbe finalmente a trasformare il Friuli in ponte fra l'Italia e il Centro-Europa?

Già: una provincia ed un sigaro non si negano a nessuno; con le autostrade le cose cambiano.

Fausto Schiavi

Abbonatevi a Friuli d'oggi

VERSANDO L. 1.500

SUL C/C POSTALE 24/4581

Le conseguenze delle esercitazioni BOMBE INESPLOSE A CLAUT Cinquanta cittadini chiedono di essere risarciti

Ci è pervenuta copia della petizione che pubblichiamo e che 50 abitanti di Claut hanno indirizzato, stesa su carta legale e trasmessa a mezzo raccomandata in data 19 agosto u.s., alle autorità ed uffici in indirizzo.

Dalle nostre informazioni risulta che soltanto la Coltivatori Diretti ha risposto, assicurando — per quanto di sua competenza — l'interessamento. Gli altri, silenzio.

Al dott. Parente - Prefetto di Pordenone;
Al ministero Agr. e Foreste - Roma;

All'on. Berzanti - Presidente della regione Friuli - Venezia Giulia - Trieste;

Al presidente Colt. Diretti - Pordenone;

Al sig. sindaco di Claut;

All'ispettorato Dipartimentale delle Foreste - Pordenone;

All'Assessorato dell'Agricoltura e Foreste Econ. Mont. - Udine.

I sottoscritti, piccoli proprietari terrieri tutti residenti in Comune di Claut, fanno presente alle autorità in indirizzo quanto segue:

Dal giorno 27-5-68 a tutt'oggi, nella zona della Val Settimana, si

sono avvicinate 5 compagnie di militari (82° Rtg. Fant. «Torino» - Rtg. - Lagunari «Serenissima» - 114° Rtg. Fant. «Mantova» - 183° Rtg. «Nembo» e 151° Rtg. F.tr «Sassari» che hanno effettuato dei tiri a fuoco con mortai sul «Ghiotton di Gladed», dalle ore 7 alle ore 1.30 e dalle ore 15 alle 20 di ciascun giorno, impedendo con ciò, nelle ore sopracitate il transito nell'unica strada comunale che porta nelle nostre proprietà della Val Settimana, site entro la zona di pericolo delimitata con bandiere rosse. Inoltre attualmente sulla zona delle esercitazioni vi sono decine di indicazioni con la scritta «PERICOLO BOMBE INESPLOSE».

Il danno fin'ora da noi subito è stato grande, ed ancora perdura in quanto la quasi totalità del fieno che produciamo, quest'anno non è stato raccolto ed è marcito sul posto.

Facciamo presente che Claut è un paese prettamente agricolo il cui reddito maggiore proviene dall'allevamento del bestiame grosso. Pertanto quando per un qualsiasi motivo (nel caso specifico la forzata mancata produzione di

fieno) gli allevatori non hanno fieno a sufficienza, devono vendere il loro bestiame od acquistare foraggio in altre zone a prezzi esorbitanti.

Per il mancato lavoro ci vengono rilasciati dei buoni sombrero che non suppliscono che minimamente al notevole danno che è per noi la perdita di una giornata di lavoro dall'alba al tramonto quando bisogna falciare l'erba, stenderla al sole, girarla più volte, raccogliarla e trasportarla a casa.

Vogliamo essere risarciti nel giusto e non chiediamo l'elemosina. Il Governo con le sue leggi 991 e 454 è venuto incontro ai contadini con mutui, e contributi tanto che ciò ha permesso a molti di noi di non dover emigrare per vivere e di continuare a lavorare la nostra terra per procurare il pane ai nostri figli.

A noi sembra perciò che le esercitazioni di cui è oggetto il presente ricorso siano oltretutto in netto contrasto con lo spirito delle leggi sopracitate, in sostanza, come possiamo noi durante la stagione da maggio ad agosto (periodo delle esercitazioni militari di quest'anno) falciare l'erba nella zona della Val Settimana se i tiri vengono interrotti e la strada liberata soltanto per 4 ore al giorno, quando è notorio che il fieno si produce durante tutto il lasso di una intera giornata?

Pertanto, visto quanto sopra esposto, si pregano le On.li Autorità in indirizzo di voler prendere in considerazione le esigenze agricole dei sottoscritti, quest'anno fortemente danneggiati dal mancato raccolto del fieno e di emanare disposizioni affinché eventuali altre esercitazioni militari di tiri a fuoco con mortaio vengano eseguite in zone in cui queste non arrecano danno agli agricoltori e conseguentemente alla già povera economia locale.

Claut, 12-8-68.

(segno dei 50 firme)

I consiglieri regionali del Movimento Friuli — ai quali è stata consegnata da clautiani la copia della petizione — hanno immediatamente presentato alla Regione la seguente interrogazione:

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se intende rispondere e in quali termini ad una lettera, che risulta spedita in data 19 agosto u.s., a firma di 50 abitanti del Comune di Claut, avente per oggetto i danni causati nella zona dalle esercitazioni militari svoltesi quest'anno, ininterrottamente dal 27 maggio alla fine di agosto.

Nell'occasione gli interroganti richiamandosi a precedenti interrogazioni sullo stesso argomento, specificatamente per quanto riguarda il pericolo costituito da proiettili inesplosi, chiedono quali passi la Giunta intende compiere a tutela della sicurezza della popolazione, sia presso le Autorità militari, sia attraverso ogni altro canale ritenuto opportuno.

IL DIBATTITO SULL'OSPEDALE REGIONALE

Il Movimento Friuli ha di nuovo smosso le acque nelle città di Udine, Sabato scorso, come avevamo annunciato nel numero precedente, si è svolto in sala Ajace un pubblico dibattito organizzato dal Movimento Friuli sul tema «Ospedale regionale a Udine», relatori il prof. Corrado Cecotto, l'ing. Fausto Schiavi e il dott. Sandro Comini. In sala erano presenti circa trecento persone, fra le quali alcuni medici ospedalieri. La cittadinanza udinese ha voluto così brillare nuovamente per disinteresse e apatia.

Il primo a parlare è stato il dott. Comini, il quale ha cercato di tracciare un quadro generale delle spollazioni in cui è incorso il Friuli soprattutto in questi ultimi anni, con particolare riguardo all'unità friuliana voluta da Roma, al trasferimento della capitale, degli assessorati, degli enti pubblici e alla recente questione dell'«Enel».

Ha quindi preso la parola il prof. Cecotto. «Mi sento in dovere di esprimere il mio più profondo disprezzo per coloro, e tanti in specie, che questa sera non sono intervenuti al dibattito sul grosso problema dell'ospedale regionale». Sono state queste le parole di avvio che si sono meritate una calorosa ovazione da parte del pubblico presente in sala.

Il prof. Cecotto, dopo aver ripetuto quanto da noi scritto sul n. 33 circa le leggi che regolano l'istituzione degli ospedali regionali, dopo averne ricordati i vantaggi e le ne-

cessità, e aver corrodato la sua esposizione con abbondanti dati statistici ha così proseguito: «La legge prevede che nella regione Friuli - Trieste venga istituito un solo ospedale regionale, e questo ospedale deve essere costruito a Udine».

Trieste ha già rubato a Udine la facoltà di Medicina, e assieme a questa si è assicurata la costruzione di un policlinico universitario; è assurdo che a Trieste vada anche l'ospedale regionale, un ospedale che oltretutto sarà costruito con i soldi friuliani. Gli ospedali devono servire al maggior numero possibile di cittadini, devono quindi essere posti in posizione centrale rispetto a tutta l'area regionale. Il Friuli non può permettere che si giochi sulla pelle dei suoi ammalati. Noi non solo rivendichiamo il diritto di Udine ad essere sede dell'ospedale regionale, ma affermiamo categoricamente che, nel rispetto delle leggi, nella regione Friuli - Trieste ci dovrà essere un solo ospedale regionale e che i capricci di Trieste non dovranno avere più buon gioco».

Terzo oratore ufficiale è stato l'ing. Schiavi. «Dopo i lucidi interventi del dott. Sandro Comini e del prof. Corrado Cecotto — ha detto — ben poco mi rimane da dire che già non sapiate». Ed ha continuato: «Tralasciando ogni considerazione tecnica, giacché dopo quanto detto dal prof. Cecotto ciò costituirebbe un inutile doppione,

(Continua a pag 2)

**LETTERE
AL
DIRETTORE**

Alberi capitozzati

Egregio Direttore, come tanti friulani, anch'io ignoravo — prima di leggere il Suo giornale — le gravi conseguenze delle servitù militari nella nostra terra. Giorni fa, mi è capitato fra le mani un vecchio «Gazzettino» del 16 maggio scorso e ho trovato sull'argomento una interessante lettera al direttore che merita di essere citata.

Scrivo il dott. Enrico Gardi, direttore o comunque responsabile della sezione ANAS di Pordenone, che gli alberi lungo alcuni tratti della «Ponteabbana» tra Pordenone e Udine e particolarmente davanti alla caserma di Casarsa sono stati capitozzati (cioè ridotti in pratica a scheletri vegetali, dico io) non per iniziativa dell'ANAS, ma «su richiesta delle autorità militari, le quali, in questa zona, hanno le loro imprescindibili ed insindacabili necessità».

Qualcuno dirà che, in fondo, il danno è lieve, più che altro estetico e paesaggistico. E' vero; ma resta pur sempre un esempio sintomatico di ciò che possono fare e disfare le autorità militari in Friuli, ridotto a un campo di esercitazioni permanente.

Coraggio e avanti: tanto paga il Friuli.

Lettera firmata

**Case popolari
ad Attimis**

Egregio Direttore, ho letto sul n. 38 del settimanale «Friuli d'Oggi» l'articolo intitolato «Case popolari ad Attimis» ove viene più volte citato l'Istituto Autonomo delle Case Popolari della Provincia di Udine nella vicenda dell'assegnazione di un alloggio.

Al proposito mi permetto fornire le seguenti precisazioni che, per inquadrare l'episodio con senso di obiettività, La prego di pubblicare.

Essendosi reso disponibile un alloggio in una delle case popolari che l'Istituto amministra per conto dello Stato, l'Istituto stesso segnalava il fatto alla apposita Commissione Provinciale istituita presso il locale Ufficio del Genio Civile perchè provvedesse all'assegnazione dell'alloggio stesso comunicando inoltre che, in ossequio a precise disposizioni del D.P.R. 23-5-1964 numero 655, doveva essere tenuta presente la sussistenza di una precedente graduatoria.

La citata Commissione, che è presieduta dal Presidente del Tribunale, nel rispetto delle precise disposizioni legislative citate, assegnava l'alloggio a persona che, pur mantenendo la residenza anagrafica nel Comune

di Attimis, nel frattempo si era trasferita in Germania per motivi di lavoro.

Il Sindaco del Comune, che peraltro fa parte della Commissione citata, comunicava successivamente con la nota cui fa cenno il Suo giornale, che l'alloggio non era stato occupato dall'assegnatario nei termini prescritti dalla legge e l'Istituto, nel trasmettere la necessaria documentazione, proponeva alla Commissione Provinciale di pronunciare la decadenza dal diritto di assegnazione nei confronti dell'assegnatario stesso e di procedere alla pubblicazione di un nuovo bando di concorso non essendoci altri nominativi nella graduatoria precedentemente formulata.

Una volta pronunciata la decadenza da parte della Commissione provinciale, l'assegnatario opponeva ricorso presso la Commissione Regionale che accoglieva il ricorso stesso, riconoscendogli il diritto a mantenere l'assegnazione.

Questi, per l'esattezza, i fatti. Cordiali saluti.

ing. Gianni Della Marina
direttore dell'IACP di Udine

A Palmanova

**dal 13 al 27 ottobre
rimarrà aperta la Mostra
Storica sulla Fortezza.**

Sul prossimo numero il nostro servizio.

**ATTIVITA'
DEL
MOVIMENTO**

Galleriano

A Galleriano in Comune di Lestizza, in un locale dell'osteria Artico, nella serata di venerdì 4 ottobre hanno parlato per il Movimento Friuli il prof. Carrazzo e il dott. Comini.

Data l'eccellente opera di propaganda, veramente capillare, dei nostri organizzatori Amelio Artico e Remo Spizzamiglio, l'affluenza del pubblico è stata del tutto eccezionale: oltre 80 persone.

Gli oratori hanno rifatto brevemente la storia del Movimento ed hanno messo a fuoco la sua funzione di stimolo, di propulsione e di critica costruttiva.

Il pubblico ha ricambiato con vibranti applausi il loro realismo e la loro sincerità.

A Galleriano i nostri aderenti sono tanto numerosi che costituiranno presto un gruppo autonomo da quello di Lestizza. Nel capoluogo del Comune, infatti, il M.F. conta tanti aderenti, per cui si rende necessaria la creazione di due gruppi nello stesso Comune.

Inutile aggiungere che serate come quella di Galleriano rimangono per noi indimenticabili.

**SEGUE DA
PAGINA 1**

dirò una cosa molto semplice: i politici friulani hanno dichiarato di non voler dare a Trieste l'ospedale regionale, benissimo, ma se questo si è potuto verificare, di chi ne è il merito? Sappiamo benissimo tutti che prima delle elezioni del 26 maggio scorso, niente era possibile ai friulani contro la burbanza di Trieste, mentre ora molte cose sono diventate almeno discutibili, trattabili! E tutto è cambiato solo perché tre consiglieri del Movimento Friuli sono stati fedeli al loro mandato e si sono battuti per il Friuli. Come mai tre, dico tre consiglieri soltanto, sono riusciti a fare quello che decine di consiglieri non erano riusciti prima ad ottenere?

Non sono venuti qui né per raccogliere voti, né per raccogliere applausi, ma soltanto per mettere i friulani in guardia di fronte ai politici. Vogliamo che il Friuli ottenga quello che è suo diritto avere, a partire dalla sua completa autonomia da Trieste. Quando ciò si sarà verificato, quando ci sarà la regione Friuli, con capitale Udine, quando il parlamento regionale sarà per forza di cose costituito da soli friulani, ed essi quindi non potranno non difendere gli interessi del Friuli (e quali altri potrebbero difenderli) allora noi ce ne ritorneremo a casa. Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo. Non sono i voti che vogliamo e le comode poltrone, ma il bene del Friuli. Quando questo bene sarà raggiunto, ma solo allora, noi ce ne andremo. Altrimenti continueremo a lottare con tutte le nostre forze».

Dopo la relazione dell'ing. Schiavi è iniziato il dibattito. Il primo a prendere la parola è stato un operaio, il quale, scuotendosi per il suo italiano zoppicante, ha chiarito la penosa situazione di molti nostri connazionali all'estero, ed ha invitato i presenti ad andare avanti sulla strada intrapresa dal Movimento Friuli. Secondo è stato il prof. Bisaro: «Mi associo — ha dichiarato — al prof. Cecotto nel riprovare il comportamento di coloro che questa sera non sono intervenuti ad un dibattito tanto importante». Ha poi continuato leggendo alcune lettere di Mizzu, Moro e Boschi i consiglieri regionali per la DC, PSU, MSI contenti personali impegni a favore dell'ospedale regionale di Udine; ha ribadito la necessità di non mollare per nessun motivo alle pressioni triestine, e ha concluso affermando che dal Friuli si esportano ancora troppi cervelli, e che l'istituzione di un ospedale regionale assieme a quella di corsi universitari, sono il primo passo verso il riscatto di questo Friuli maltrattato e morante.

Dopo il prof. Bisaro hanno parlato fra gli altri la signora Puppin di Tolmezzo ed un signore di cui non conosciamo il nome. I due interventi, anche se molto interessanti (vertevano sulla disoccupazione e sulla necessità di emigrare) non erano però direttamente pertinenti con il tema del dibattito.

Sergio Cjarnel

**Stella
avrà l'acquedotto**

Come i nostri lettori certamente ricorderanno, i Consigli regionali del Movimento Friuli avevano recentemente presentato alla Regione una interrogazione a seguito della protesta sottoscritta da numerosi abitanti di Stella (frazione del Comune di Tarcento), protesta pubblicata su «Friuli d'Oggi», e con la quale si chiedeva la costruzione di un acquedotto, essendo attualmente Stella priva di tale servizio e i suoi abitanti costretti a bere acqua piovana o non sicuramente potabile.

L'Assessore Masutto ha risposto, nella seduta del Consiglio Regionale del 2 ottobre, che «per quanto riguarda in particolare il rifornimento idrico della frazione Stella del Comune di Tarcento cui si riferiscono i consiglieri interroganti, preciso che ai sensi della legge regionale 16-11-1965 n. 27 è stato concesso al Consorzio Tarcento-Buia che ne aveva fatto regolare domanda un contributo in conto capitale pari al 50 per cento sulla spesa di Lire 150 milioni necessaria al potenziamento della condotta adduttrice.

Non risulta pervenuta all'Assessorato nessuna domanda intesa ad ottenere i contributi previsti dalle vigenti leggi regionali per assicurare il rifornimento idrico della frazione Stella.

Quando l'Amministrazione interessata intenderà avvalersi delle suddette provvidenze presentando regolare domanda alla competente Amministrazione, questo Assessorato non mancherà di tenere nella massima considerazione tale richiesta».

Risulta e ci riferiamo alle cronache di quotidiani locali che in questi giorni il Consiglio Comunale di Tarcento ha ascoltato la parola del sindaco geom. Zanuttini il quale, tra l'altro, «ha dato notizia di taluni progetti che l'amministrazione comunale intende mettere in cantiere fra cui il potenziamento dell'acquedotto consorziale, la costruzione di acquedotti nelle frazioni di Stella e Sammardenchia» ed altre iniziative.

Un breve commento non gua-

sta. Anche in questo caso appare evidente che la funzione del Movimento Friuli, del suo settimanale e dei suoi rappresentanti alla Regione è tutt'altro che inutile.

La nostra terra non ha bisogno di arzigogoli politici: ha urgenza di cose concrete. E se il Movimento Friuli riesce, sia pure in parte, foss'anche in minima parte, a contribuire al concretizzarsi di opere che vadano a vantaggio della nostra gente, non falliremo il nostro unico scopo che è quello di lavorare per il Friuli.

**PROBLEMI
ALLA SBARRA**

Fids

Domenica 6 ottobre a Udine è stato celebrato il decennale della Associazione Friulana Donatori di Sangue e, contemporaneamente, si sono svolti i lavori del settimo Congresso nazionale delle benemerite associazioni.

I quotidiani hanno dato adeguato rilievo all'avvenimento.

Noi vogliamo soltanto commentare un dato statistico che ci sembra altamente significativo.

I donatori friulani sono quindicimila e nessun'altra regione italiana può vantare un rapporto più alto fra donatori e popolazione.

E' un primato che ci inorgolisce, perchè «il dono del sangue è — come ha detto giustamente il dott. Berzanti — un dovere sociale».

I friulani, però, e sono le cifre che lo dimostrano, sentono mediamente questo dovere di umana solidarietà più degli altri italiani.

I friulani, in conclusione, sono i migliori operai del mondo, i migliori soldati d'Italia e anche i migliori cittadini: dopo aver versato fiumi di sangue sui campi di battaglia continuano a versarne anche in tempo di pace con grande generosità.

Sarà bene che tutti se ne ricordino quando si parla del Friuli come di una regione avente una sua propria personalità.

Un elettrauto per voi?



Pizzeria "MORETTI RIALTO"
Udine - telefono 23096
ROSTICCERIA - PIZZERIA - CUCINA sempre pronta.
PREZZI MODICI
BIRRA ALLA SPINA - BIONDA - MORA

CONCESSIONARIO
VICENTINI Geom. PIETRO
VIA MARANGONI, 9 - TEL. 58.767
UDINE

ARTI-WERK
DR. HANS JANSEN GMBH
Vernici e mordenti per il legno

PIANO D'ARTA nella storia

E' uscito da pochi giorni un libro di Vito Zoratti intitolato «Piano d'Arta». E' dedicato al Sac. Osvaldo Lenza, Arciprete di Piano, e questo spiega il carattere della pubblicazione che è, principalmente, una storia della Parrocchia e della Chiesa locale.

L'Autore però con felice scelta, non ha trascurato la storia civile di Piano d'Arta e ha trascritto interessantissimi documenti.

Così dopo alcuni rapidi cenni storici riguardanti i Celto-Carni, il Patriarcato di Aquileia e la sede vescovile di Zuglio Carnio, accanto alla serie dei Parroci di Piano d'Arta, si trovano notizie e documenti che dimostrano l'origine dei principali toponimi del luogo e, in una citazione drammatica per concisione e realismo, è lo stesso Luogotenente Veneto Tommaso Querini che in una lettera da Udine descrive la spaventosa alluvione del 16 agosto 1692.

E ancora dopo la descrizione delle varie chiese, delle confraternite, del calendario delle processioni e delle solennità locali, si legge — fra gli altri — un passo che ci piace citare integralmente da pag. 59:

Con circolare 6 giugno 1828 il Regno Lombardo-Veneto prende posizione contro gli abusi della santificazione delle Feste e dell'astinenza dai cibi grassi nei giorni di Vigilia ed ordina:

1) ai Speciali, Caffettieri, Osti, venditori di commestibili, Parrucchieri e Barberi di tenere chiuse le loro botteghe e osterie nelle ore delle Sacre Funzioni, tanto la mattina che il dopo pranzo.

2) Così pure a tutti gli altri Artisti o venditori vaganti da una mezzanotte all'altra.

Per la contravvenzione sarà chiuso il loro esercizio per tre giorni consecutivi ferliani la scritta sulla porta: «Chiusa per trasgressione al Precetto della santificazione delle Feste».

3) Relativamente ai cibi di magro tutti i locandieri, osti, ecc. hanno l'obbligo di allestire nei loro avventori cibi di magro nei giorni prescritti dalla Chiesa. I trasgressori saranno puniti con multe pecuniarie da evolversi ai locali Istituti di Beneficenza».

A quei tempi, evidentemente, non c'erano problemi turistici e disposizioni del genere dimostrano quanto potesse la Chiesa influire sulla vita civile. L'Autore ci fornisce anche preziosi dati demografici. La popolazione della Parrocchia era composta da 618 anime nel 1701, da 1221 nel 1850 e da 857 nel 1967.

«Un terzo della popolazione — si legge a pag. 79 — è emigrante. Un ruolo importantissimo gioca nell'economia e nella vita del carnico e della sua famiglia l'emigrazione, specialmente quella temporanea in Francia, Germania ed altri paesi».

Dopo queste note di carattere sociologico si trovano notizie riguardanti le famiglie della Parrocchia, gli artisti che hanno edificato le chiese o decorato le medesime, ecc.

Alcune nitide fotografie completano la pregevole pubblicazione che si presenta come una miniera di notizie ghiotte non solo per gli abitanti di Piano d'Arta ma per tutti i carnici e per chiunque voglia conoscere qualche documento inedito o trascurato da chi scrive la storia non tanto per amore di verità, quanto per vocazione alla retorica.

Un libro da leggere.

g. f. e.

TORMENTO E SPERANZA in Francesco Amato

Francesco Amato è un giovane poeta di Ciro Marina (in provincia di Catanzaro), che da alcuni anni vive a Cividale, e che nelle fatiche e nelle miserie del nostro Friuli ha scoperto gli stessi problemi della sua terra. E di questi problemi si tormenta e su questi problemi si esprime senza alcuna paura, con la schiettezza dei puri, rifiutando di asservire la sua musa a facili inni alla luna degli innamorati, e ai paesaggi olografici degli artisti senza idee. E lui stesso si rende conto di essere solo in questo tentativo umanizzante: «Ho innalzato una carne - bandiera di soliologi - spenti. (Oh la mia rispettabile società dirigenziale) - Io so - il dolore lancinante del gatto - nei denti del cane». Ma non per questo si lascia andare.

Le amare considerazioni gli danno forza per continuare nella sua piccola lotta di uomo solo.

«Mattini - crocifissi - ha la mia gente - e figliate - di topi - sotto - il letto» egli scrive, quasi a darsi forza con ricordi più tragici della propria esperienza.

La sua poesia è triste, amara, specchio di una terra arida, e di una società in tormento. L'esperienza della vita è una esperienza angosciata, e il passare dei giorni lascia un segno profondo. E il segno del tempo corrode la stessa felicità dei fanciulli: «Non misurate il tempo, fanciulli: le ore - sono un'invenzione dei grandi. - Giuocate! Non badate all'orologio del Duomo - che scandisce questo giorno di collina. - Giuocate! - L'infanzia - è solo un battito del cuore».

L'angoscia dei padri e dei figli si accumula in lui, con lucida coscienza dei limiti umani e delle ingiustizie. L'angoscia del

l'Amato ha radici profonde che si perdono in «un tempo di giogo feudale», un tempo che è ugualmente vecchio e recente; vecchio come il dolore ereditato da una terra amara, e recente come le sue esperienze di ogni giorno.

E in questo continuo travaglio spirituale, il dolore si universalizza, perde ogni caratteristica di personalismo e di limitazione geografica, e si fa simbolo per tutti coloro che soffrono.

Così, allo stesso modo, l'Amato scrive: «Conosco la storia di alcuni bambini che giocavano a bottoni per vincere la fame...» ricordando la miseria di una terra che raccoglie il sangue dei suoi padri; ma al tempo stesso, scoprendo negli occhi di altri gente un dolore familiare, scrive: «Un comò una cassapanca/ un armadio due sgabelli/ un materasso/ Il carico è al completo/ Non manca più

niente./ (Due braccia sollevano un bimbo)/ La strada/ le ruote./ Lungo il Nativone irrequieto/ sbava la parolina di buoi».

Ma questo dolore non sfocia in un rifiuto di ogni credo, in uno scetticismo generale dettato da profonda amarezza, ma anzi trova rifugio nella trascendenza del Dio: «Signore, aiutaci/ L'umanità ha bisogno di amore!».

Francesco Amato ha pubblicato un volumetto di liriche presso l'editore Rebellato («Giorno di Collina»), ha ottenuto una segnalazione di merito al premio di poesia Luco dei Marsi; ha vinto il terzo premio al concorso poetico Bardonecchia; attualmente sta curando un romanzo e una nuova raccolta di poesie per l'editore Rebellato.

Ai troppi cantori del Friuli (festaiolo, offriamo in meditazione l'opera (sia pure parziale) di questo figlio adottivo del Sud.

Bruno Damiani

Rivoluzione non violenta

Questo il tema della conferenza-dibattito, con la quale il Centro Ricerche e Studi di Udine venerdì 4 ottobre ha iniziato il suo nuovo anno di attività. L'attualità del tema e la notorietà di Fabrizio Fabbrini, che lo ha trattato, hanno fatto affollare l'aula magna della scuola «Manzoni» di molti giovani e uomini di cultura.

L'oratore, dopo aver spiegato con abbondanti esempi le varie eccezioni del concetto di violenza, ha affermato che questa costituisce la base del nostro sistema, e che di essa è impregnata la mentalità dell'uomo da molti secoli. Egli ha poi sostenuto che la guerra, massima violenza, non può mai avere alcuna giustificazione, neppure come guerra di difesa, poiché è assurdo che con la violenza si possa combattere la violenza. «Se vuoi la pace, prepara la guerra» — egli ha detto — è un principio che si è storicamente dimostrato inefficace e che è nato proprio da una mentalità di guerra.

Ma se la violenza è la struttura base della nostra società — ha continuato — è necessaria una rivoluzione totale di mentalità che parta da ogni uomo e contesti il sistema: la rivoluzione non violenta è la contestazione all'infinito del sistema e del potere, il quale storicamente si è sempre rivelato uno stra-

potere. Il rivoluzionario che tende al potere è violento e tradisce la rivoluzione, poiché tende ad immobilizzare la società, sia pure ad uno stadio più avanzato, e quindi a diventare l'oppressore di turno.

Dopo aver affermato che è assurdo sopprimere la vita e la libertà dell'uomo per imporre dei valori, l'oratore ha auspicato che le mitologie e le ideologie di guerra, così come gli «odi santi», siano per sempre eliminati, ed ha concluso con alcune frasi evangeliche che esortano alla non violenza.

E' seguito un accessissimo dibattito nel quale sono stati toccati i problemi del disarmo, della rivolta armata e dell'educazione alla non-violenza.

Con questa interessantissima ed avanzata conferenza-dibattito il Centro Ricerche e Studi non solo ha dimostrato ancora una volta la sua funzione di stimolo e di rinnovamento nei confronti della cultura udinese, ma si è anche rivelato per la nostra società strumento efficace di propulsione e di indagine d'avanguardia. E' veramente auspicabile che i circoli culturali dei vari centri del Friuli trovino collegamento con il Centro Ricerche e Studi di Udine, per arricchirsi dello spirito, della serietà e della incisività che lo contraddistinguono.

D. L.

FORD 3000 50 HP UNO DEI 5 GRANDI CAMPIONI DELLA FORZA FORD



PROVATE LE NUOVE TRATTRICI FORD PRESSO LA CONCESSIONARIA:



MOTOAGRICOLA FRIULANA

di LEONARDO e GIOVANNI BERGAMASCO s.n.c.

33100 - UDINE - Viale Palmanova - Tel. 60.700

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

Attività del M. F.

al Consiglio regionale

Le interrogazioni

Testi sbagliati

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del fatto che in alcuni «sussidiari» adottati nelle scuole elementari della Regione, le nozioni storiche e geografiche nonché le indicazioni statistiche e le notizie sull'economia del Friuli e della Venezia Giulia appaiono viziate da grossolani errori.

Di fronte al lamentato inconveniente, che costituisce grave motivo di preoccupazione, considerato che proprio le nozioni elementari sono quelle che maggiormente contribuiscono alla prima formazione dell'individuo, i sottoscritti chiedono di conoscere il parere della Giunta, anche in ordine alle possibilità di un preventivo esame dei competenti organi dell'Assessorato all'Istruzione di detti «sussidiari», con il duplice fine di segnalare alle Case Editrici gli errori e le inesattezze rilevate e di indirizzare l'adozione di testi che assicurino agli scolari, almeno per quanto riguarda la loro terra, l'approfondimento di esatte nozioni.

Il ponte di Cimano

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a sua conoscenza il fatto che recentemente si è costituito un comitato promotore per la costruzione del ponte del Cimano, comitato di cui fanno parte rappresentanti delle amministrazioni comunali di S. Daniele, Majano e Forgaria.

Chiedono conseguentemente di sapere quale appoggio darà l'Amministrazione Regionale ai concreti dell'opera richiesta dalle popolazioni interessate, stante anche l'importanza dell'iniziativa dal punto di vista turistico.

Proiettili inesplosi

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del grave fatto che spesso, nelle zone dove sono state effettuate esercitazioni militari di tiro, si rinvenivano proiettili inesplosi.

Ciò, indubbiamente, costituisce pericolo per l'incolumità dei cittadini e motivo di grave preoccupazione specie per i genitori, i quali temono che i loro figli possano

rinvenire proiettili, giocare con essi, farli esplodere con conseguenze drammatiche.

Poiché anche recentissime notizie confermano simili rinvenimenti si cita il caso avvenuto in Comune di Cordenons, dove nel greto del Meduna sono stati trovati due proiettili d'artiglieria, del calibro di 105 e 155 mm., i sottoscritti chiedono di sapere se la Giunta intende compiere opportuni passi presso l'Amministrazione militare per ottenere garanzie precise che — dopo esercitazioni di tiro delle quali purtroppo, il Friuli è costantemente poligono — si provveda almeno ad un accurato rastrellamento dei proiettili eventualmente inesplosi.

Crisi della scuola elementare

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza degli episodi avvenuti in occasione dell'apertura dell'anno scolastico in più località del Friuli (Porto Nogaro, Felleto, Passariano ecc.), dove i familiari degli scolari hanno manifestato per le gravi disfunzioni e carenze rivelatesi nelle strutture scolastiche elementari.

Operazione Puglie

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del fatto che, nel quadro di un piano elaborato dalla Commissione Economica Europea di Bruxelles, è stato elaborato un programma di intervento economico nel Meridione denominato «Operazione Puglie».

In caso affermativo gli interroganti desiderano sapere se un simile piano di intervento economico non è auspicabile anche in Friuli, dato che la CEE tende a localizzare le aree di maggiore interesse (regioni periferiche sprovviste di grandi centri industriali, zone di industrializzazione ormai arretrate regioni di frontiera, zone in ritardo nel quadro nazionale di sviluppo) in cui «provocare» un sistema d'investimenti d'ordine internazionale.

Poiché il Friuli, a parere dei sottoscritti, sembra possedere tutte le caratteristiche negative cui i piani CEE si ispirano e, d'altro canto costituisce un enorme serbatoio

di manodopera attualmente costretta ad emigrare, chiedono quali passi la Giunta intenda compiere presso la Commissione Economica Europea al fine di giungere, quanto meno, ad avviare studi per un futuro intervento.

Sovrintendenza per il Friuli

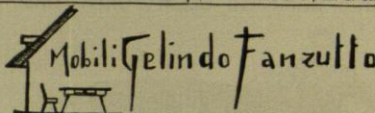
I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza che nel corso del 49° Congresso della «Società Filologica Friulana», tenutosi ad Aquileia il 15 settembre u.s., è stato approvato per acclamazione un ordine del giorno con il quale si chiede la istituzione di una Soprintendenza alle Gallerie e alle Antichità per il Friuli.

Gli interroganti desiderano sapere quali passi la Giunta ha intenzione di compiere presso le Autorità competenti al fine di giungere sollecitamente ad esaudire il voto dei congressisti, plebiscitariamente espresso, anche in considerazione che centri storico-archeologici di enorme importanza quali Aquileia, Cividale, Zuglio ed altri si trovano in Friuli.

Una interrogazione sui problemi di Claut è pubblicata a pag. 1.

Pro memoria

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costerà al Friuli più di due miliardi all'anno.
- 3) Le servità militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.



33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

UNA MOZIONE PER "LINGUE"

I sottoscritti Consiglieri Regionali, considerato che nella città di Udine stanno per iniziare i corsi della Facoltà di Lingue Moderne, osservano che il piano di studi (quale si rileva dall'art. 59 dello Statuto dell'Università degli Studi di Trieste) è considerato da noti esperti di glottodidattica del tutto inadeguato a corrispondere alle esigenze di un moderno apprendimento delle lingue.

In particolare i sottoscritti sottolineano l'importanza del fatto che, istituendosi una Facoltà ex novo, in una città come Udine, dove frequenti sono i contatti con i popoli di lingua tedesca e slovena, si sarebbe dovuto tener conto nella formulazione del programmi di talune precise realtà.

Prima tra queste quella di dar vita ad una Università di tipo nuovo, anche nella sua organizzazione, dove studi teorici e lavori pratici avessero ad alternarsi armonicamente, non trascurando la ricerca in campo linguistico, psicolinguistico, pedagogico, tecnologico e sociologico.

Di contro il programma che emerge dalla lettura del citato art. 59 dello Statuto universitario prospetta uno sconcertante panorama comune a tutti i corsi di Lingue in Italia, ancorato a concetti superati, condizionato all'ipoteca crociana, dove la linguistica moderna non trova quindi il suo «habitat».

Oltre ad assurdi palesi sul piano della glottodidattica, si notano carenze tra le materie d'insegnamento fondamentale, poiché non si capisce come debba sussistere un corso di lingua e letteratura spagnola e non, invece, un corso di lingua slovena, che invece (e limitatamente alla sola lingua) è posto tra i corsi complementari.

In conclusione i sottoscritti hanno la netta sensazione che, anziché istituire una Facoltà di Lingue Moderne con chiara visione soprattutto centro-est europea si siano ricalcati vecchi schemi, inadatti alla posizione geografica della sede della nuova Facoltà, dove l'insegnamento dello sloveno dovrebbe assumere al suo giusto ruolo. Inoltre si è trascurato ogni accoglimento per «svecchiare» i piani di studio,

per liberarli da inutili bardature ottocentesche e per proiettarli, coraggiosamente, verso una glottodidattica moderna, che potrebbe assicurare alla Facoltà di Lingue Moderne di Udine un primato in campo nazionale.

Ciò premesso i sottoscritti Consiglieri Regionali presentano al Consiglio Regionale del Friuli - Venezia Giulia la seguente

MOZIONE

Il Consiglio Regionale del Friuli - Venezia Giulia, considerato che nella città di Udine stanno per iniziare i corsi della Facoltà di Lingue Moderne;

RILEVA che il piano di studi risulta inadeguato a corrispondere alle moderne esigenze di una glottodidattica volta ad assicurare un effettivo apprendimento delle lingue;

CONSIDERA che l'inserimento tra gli insegnamenti fondamentali della lingua e letteratura slovena sarebbe pienamente giustificato da una funzione centro est europea che la Facoltà, per la sua stessa ubicazione, potrebbe svolgere, a vantaggio anche della reciproca conoscenza con popoli vicini;

DECIDE di esprimere il proprio voto affinché i competenti organi ministeriali provvedano ad una immediata revisione del piano generale di studi, adeguandolo alle sopra accennate esigenze;

AUSPICA che la Facoltà di Lingue Moderne che si aprirà prossimamente a Udine costituisca il primo passo di un generale rinnovamento nel campo dell'insegnamento delle lingue, che tanta importanza hanno nella comprensione tra i popoli in una visione aperta e moderna, sicché la istituita Facoltà con sede a Udine possa diventare una Facoltà «piota» già dal suo primo anno di funzionamento;

IMPEGNA QUINDI LA GIUNTA a compiere con la massima sollecitudine tutti gli opportuni passi presso il Ministero della Pubblica Istruzione e ogni altro organo competente, al fine di ottenere una riforma dei programmi di insegnamento nel senso indicato.

Direttore responsabile

Bruno Damiani

Direttore

Gianfranco Ellero

Editore

Raffaele Carozzo

Tip. Grafica Moderna - Udine

dal 1859

MORETTI

la buona birra friulana



FRIULANI

PER TUTTI I VOSTRI ACQUISTI, PREFERITE:

"IL LAVORATORE"

il magazzino più completo e di tutta fiducia.

CHE IN FRIULI RACCOGLIE ED IN FRIULI DISTRIBUISCE